

# FOSCARI



## FRAMMENTI

## D'UNA TRAGEDIA INEDITA

D' IGNOTO AUTORE

« . . . . . . . . . . . A noi
Morte apparecchi riposato albergo,
Ove una volta la fortuna cessi
Dalle vendette . . . . . »

Foscolo. *I Sepolcri.*



VENEZIA
TIPOGRAFIA FONTANA-OTTOLINI
1872.



# AVVERTENZA

*Rovistando, così per curiosità, in un fascio di vecchie carte, ch' io, or son due mesi, ebbi la fortuna di poter salvare dalla distruzione, mi venner trovati parecchi fogli sconnessi, alcuni interi, altri mezzo abbrucciati, i quali dal titolo sovrapposto ad ogni pagina, conobbi dover essere avanzi del manoscritto d' una tragedia inedita, intitolata semplicemente:* **Foscari.**

*Pienamente convinto che il tema delle sventure di quella famiglia, già sotto varî aspetti tentato dall'inglese* **Byron** *e dai nostri* **Carlo Marenco** *e* **Somma**, *benchè a prima vista tragediabilissimo, possa in fatto difficilmente offrir campo ad una buona tragedia; e lasciando anche da parte i meriti contestabilissimi di quella del povero ignoto (che, fra parentesi, sarà ora a godere dell' eterna pace) mi permetto pubblicarne questi frammenti, nella lusinga che altri, al possesso d' intera copia del manoscritto, voglia completar l' opera mia e soddisfare così alla legittima curiosità, in molti certo dai frammenti stessi eccitata.*

Venezia, Ottebre 1872.

A. C.

# FRAMMENTI

## DEL PRIMO ATTO

### NELLA SCENA IV.

**Loredano** ed il **Doge**

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

**Loredano**

Al proposto colloquio, o doge, io giungo
Di nuove apportator.

**Doge**

Quai tristi nuove
Fien dunque, parla o Loredan? Perch' io
Sol tristi nuove, perch' io sol sciagure
Aspettar da te deggio.

**Loredano**

Tristi nuove
Inver t' arreco: il figliuol tuo che lunge
È da Canea, alla campagna, in mille
Varî solazzi, fra sirene vaghe,
Nell' estasi fallaci di cui l' almo
Liquor di Bacco apportator fu sempre
A' sacerdoti suoi (chè tale è il duolo
Dell' esser da te lunge), sua salute,
Già sì florida, spese ed ora langue
In crudo morbo.

**Doge**

. . . Mentitor sfacciato
Qual sempre fosti, altra risposta merti
Che le lacrime mie; ben altro è il duolo
Che questo core opprime; virtüoso
È il figliuol mio, mallevador men faccio
Innanzi al mondo e tue crude menzogne

Anima vile, in te ributto. Il mio
Figliuolo che per cieco odio tu tenti
Far malvagio ad ogni occhio, il figliuol mio
M' ama di tale amor che un Loredano
Mai conoscer potrà. — Se in crudi mali
Or va languendo, e saran quei che in gioia
Ad annunziar mi vieni? — Oh! D'altra speme
Nutrivi il core quando a queste soglie
Movevi il passo, vile; a tali nuove
Era tua speme ch' io una facil fede
Prestar dovessi, è vero? Tu credevi
Le lacrime veder su questo ciglio
Omai tant' uso al pianto; tu speravi
Gioir del pianto, dell' irrequïeta
Smania loquace, de' lamenti a cui
Un'alma nel paterno nell'amor ferita
Volentier s' abbandona... ; ma sconfitto
Oggi qui sei, nè spero che vittoria
Tale ad aver tu abbia in appresso.

**Loredano**

A' tuoi
Insulti, o doge, son avezzo e mai
Io me ne offendo; l' onor mio . . .

**Doge**

L' onore
Che un Loredano sol può aver . . .

**Loredano**

Che un Foscari
Solo può detestare, l' onor mio
Va sempre intatto dagl' insulti tuoi,
S' anco non cresce.

**Doge**

Degl' insulti miei
Nulla ten cale, il so; chi primo sente
Le offese, è il core, e tu nel petto mai
Chiudesti un core.

**Loredano**

In questo petto un core
Palpita tal . . .

**Doge**

Tu cuor? Tu cuor? Menzogne
Accumular sovra menzogne è vano;
Troppo cuore hai . . . per l' odio: chè, se vere
Anco le nuove che già pria mi desti,
Sì gravi a un cuor di padre, a che di fredde
Parole d' ironia condirle e farti
Ambasciator così di mie sciagure
Derisore, perchè? Tel chiesi io mai? —
Pure, a perdono il core inchina; padre . . .
Padre tu ma nol fosti e non sai quindi
Quante in core di padre apran ferite
Tristi nuove de' figli; e se . . .

**Loredano**

Perdono? . . .
Tel chiesi io forse? ... E quando fia che il chiegga? —
Novo insulto per me . . .

**Doge**

Tal tu l'estimi,
E tal ti sia.

**Loredano**

Chi sei tu adunque? In prima
D' atroci insulti mi colmavi, ed ora
Scendi a parlar di pace e di perdono?

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Or grande, or vile, ambizïoso sempre,
L' animo tuo che guerra e stragi e sangue
Eternamente anéla, in folli imprese
Traéa la patria; pace . . .

**Doge**

Scendi adunque
Nel campo di mie glorie; pace forse
Possibil era? — Ma l'ambir che a colpa,
Invido, sol m'ascrivi, unico vanto
Io mai sempre lo tenni, e ancor lo tengo,
E sempre lo terrò. Desir mio fôra
Che quella brama ch'io nutriva in petto
D'illustri imprese, palpitasse sempre
Nel cor dei dogi.

**Loredano**

E sol così ruina
N'avria la patria.

**Doge**

Rispettata sempre
Così sarebbe. — In decorosa pace
Potea fors' ella star, mentre da un lato
Signoreggiava, suo nemico eterno,
Il temuto Visconte? Qual giudicio,
Appo i popoli, d'essa? Non più atta
Alle fatiche d'una lunga guerra. —
Guerra avemmo e vittoria, e luminosa
Più assai vittoria era per noi, se il conte
Di Carmagnola, nobile villano,
Traditi non ci avesse. — L'odio tuo
De' miei trionfi s'alimenta, e, quando
Possibil fosse, di scemarli solo
Desiro avrebbe; e chi potria scemarli?
Umano ardir qual mai? — Da quando il soglio
Montai ducale, in perigliose guerre
Il tempo trascorremmo, è ver, ma gloria
N'ebbe ognora la patria e il regno suo
Sempre ampliò. — Sposa del mare e in esso
Unica donna, ed a settentrïone
D'Italia d'ubertose terre nova
Reïna, in terra e in mare parimenti
Temuta ell'è: se d'ozïosa pace
Solo il folle desio tenuto avesse

Di quest' anima il seggio, oh! come avresti,
Terra natia, l' ardir d' ancor nomarti
Figlia di Roma? — Ma già troppo a lungo
Parlammo, quivi; alto desir m' impose
Di favellarti, generoso: pace
Io da gran tempo sol sospiro, e pace
Il cor m' impone ora d' offrirti.

### Loredano

Pace? —
Colui che or pochi istanti sol di guerra
Parlava, or pace solo anéla? Guerra,
E tal guerra è la mia che sangue mai
Fè sparger, mai! — Tu vuoi pace? Ed è forse
L' ambizïoso Foscari che parla?
O errore è il mio? — Ma se pur tu nel core
Più vigore non hai per farmi guerra
E per vincermi all' uopo, io Loredano
N' ho tanto ancor che basterà e fia troppo
A renderti a quel nulla onde nascesti. —
Tu 'l sai s' io mento.

### Doge

— E sai ch' io sol sciagure
Da te m' aspetto, e sai ch' è lungo il tempo
Che l' alma ad esse s' apparecchia, e tace,
E se ne strugge; ma sperai che il core
Che in petto chiudi, a generosi sensi
Anco muto non fosse; e che la mano
Ch' io veggo solo in odïosi cenni
A me d' innanzi adoperarsi, chiusa
(Arra di pace eterna) nella mia
Esser anco potesse; e che quel senno
Che il ciel largiva ai Loredani e ai Foscari,
Unito, in opre ardite e generose
Avesse a render ognor più temuto
Il gran Veneto nome. — Questa speme
A me sì seducente, questa speme
Ch' io lungo tempo vagheggiai ne' sogni

D' una mente affannata, benchè sempre
Ira o dolor nel labbro inconscio detti
Sospingessero acerbi, or è perduta,
Forse per sempre; così gli anni ch' io
Chiuder credeva in pace e non nell' odio
E ne' rancori, finiranno in breve
Per opra tua fra le amarezze e il pianto.

**Loredano**

Pace non bramo io, no; sol guerra.

**Doge**

Guerra
Mi farai dunque, e in tempestosa pace
L' attenderò.

**Loredano**

Sì, tal di te fia sempre.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

---

**DEL QUARTO ATTO**

---

SCENA III.

Il **Doge** e suo figlio **Jacopo**

**Doge**

Jacopo, e che? Sarai sempre tu dunque
A' Foscari disdoro? E saran sempre
Queste mie bianche venerande chiome
A' nemici trastullo per tua colpa?

**Jacopo**

Padre! Sì lungo è il tempo ch' io non godo
Le paterne dolcezze e che vivendo

Vado una vita di dolor, di strazî
Orribili tremendi, e quell'abbraccio
Disïato rifiuti, e mi rampogni,
Tu mi rampogni in guisa tale al primo
Apparirti d' innanzi? — Ah! miglior sorte
Fôra per me... — Ma al carcere ritorno;
Ivi pace almen trovo: lacrimosa
Pace, ma pace.

**Doge**

...Ah! Quì al paterno amplesso,
Deh corri, o figlio; i detti che il dolore
Rapiva al labbro tuo, mortal ferita
Furo a quest' alma. Esser voleva il doge,
Ma padre torno; or qui per te sol padre
Sono.

**Jacopo**

Ah! Padre, tu 'l sai se colpa alcuna
Delle nostre sciagure è in me, tu 'l sai;
Sai se innocente io sia, sai se tuo figlio
Esser mai possa infamemente reo;
E tu sapevi ancora che de' tristi
Solo il sospetto cade in me, de' giusti
Mai.

**Doge**

... Perchè, ma perchè tant' odio in voi,
Loredani, perchè? Le vecchie colpe
Non fur scontate con un mar di pianto
E d' amarezze e di segrete pene,
Più gravi molto al cor? — Pur quando il soglio
Ducal montai, pegno di pace eterna
Una figlia v' offersi; un' altra volta
Qui la pace proposi, e n' ebbi in contro
Avvilente rifiuto! — Ah! Se quest' odio
Atroce vostro non vuol più placarsi
Che sulla tomba mia, pèra, pèra,
Questo scemo canuto! Il braccio omai

Non è per gli anni che di tardo ajuto
Alla terra natìa, l'alma è sdruscita,
O tal si crede; a che ingombrar più a lungo
Quest'alto soglio, scopo unico a tante
Ambizïose mire? — E quando ancora
Io sia, e 'l fia presto, della tomba in seno,
Ah, non vorranno quest'infami forse
Perseguitarmi ancor nel figliuol mio?

**Jacopo**

Pur così fosse, o padre, che olocausto
All'odio lor bastante esser potessi!
Io lo vorrei; oh se 'l vorrei! E dolce
Il cor sollievo anzi n'avria; ma speme
Puossi aver di ciò mai? Vana lusinga
Fôra e non altro. — Odio, sol odio vuolsi,
E il mio contr' essi odio mortal fu sempre.

**Doge**

Io pure, io pure se de' tuoi verd'anni
Il bollente vigore avessi, odiarli
Vorrei a morte; ma quando cadente
È già l'età, quando le cure e i mali
Gravi del core schiudono la tomba
Più che l'età nol faccia, forza alcuna
Più non trovi per l'odio e l'alma inchina
A pensieri di pace.

**Jacopo**

Pace? E come
Parlar di pace? Guerra ed aspra guerra
Vogliono i crudi; ma qual guerra? D'odio.
Ella ebbe già principio, è molto, e forse
Non n'è assai lunge il lagrimevol fine.
Non più Foscari, mai; la lor grandezza
Andrà distrutta qual leggiera nebbia
Ai rai del sole; il nome lor nel fango
Qual di ladroni, e chi lo porta forse
Un dì confuso all'avvilita plebe

Mendicherà la vita. — De' nemici
Prim' arma fu l' insinüar maligne
Parole di sospetto; la calunnia
Venne in appresso; ora le false accuse
Tengono il campo, e riesciran. — Giustizia
Presto è compra: co' tristi oro, pegli altri
Evvi l' inganno.

**Doge**

Ah, troppo orrendo è il quadro!
Io fremo in sol pensarvi; il nome nostro....
I Foscari!.... Dio mio!....

**Jacopo**

Ma, padre, speme
Nutro ancora nel tempo; ei solo è giusto.

---

NELLA SCENA V.

**Doge, Jacopo, Lucrezia,**
**Dolfin** e due fanciulletti.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

**Doge**

O figli miei, quì del canuto ancora
Genitor vostro al sen correte: anch' io
Delle vostre dolcezze a parte; anch' io
Sono infelice, e vel sapete voi.
Ah, quì, m' abbraccia, figliuol mio; m' abbraccia
Figlia tu pure, e tu qui ancora, o mio
Fido, amico, fratello; e voi miei cari
Pargoletti nepoti, ah, qui al mio seno,
Unica speme alla cadente etade!
Oh, faccia il cielo che su voi non scenda
Mai la sciagura, e che sol dì felici

V' apparecchi il destino! — Oh, che le nostre
Lagrime tutte formino un sol pianto:
Sollievo amaro! L' unico che il cielo
Abbia concesso agl' infelici; oh, almeno
Godiamne a lungo! Oh, almeno figli miei
In sì fatal momento . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

---

NELLA SCENA VI.

**Il Doge, Lucrezia, e Dolfin**

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

**Lucrezia**

Non mi fuggir!... Perchè mi fuggi? — Oh cielo,
Ei già m' è lunge, ei più non m' ode!... Or quando
Di rivederlo, di abbracciarlo ancora
Mi fia concesso? Forse non più mai
In terra.... Padre! Amico! Più non reggo
Al dolor che m' opprime.

**Doge**

Figlia ... amico ....

**Dolfin**

Miseri!

**Doge**

E che mi resta altro che il pianto?

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

---

## DEL QUINTO ATTO

NELLA SCENA IV.

Il **Doge** e **Dolfin**

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

**Doge**

. . . . . . . . Se martirio
Sia stato il mio, pensarlo puoi tu ancora,
O mio diletto. — Tu pur sai se vivo
L'amassi io sempre e se lo pianga estinto . . . .
Estinto! . . . È questo de' miei lunghi affanni
Il dolce frutto ch' io sperava? È questo,
Jacopo, è questo quel contento forse
Ch' io già sognai d'averne teco, quando
L'età cadente mia tua giovin destra
Dovea sorregger con amore? . . . — Addio
Mie deluse speranze di quei giorni
:h' io già sognava di passar felici
.lla mia prole accanto, e solo in essa
'e' sollievi il più dolce alle gravose
:ure di stato cerco avrei! . . . — Felice,
h me felice, se pel suol natio
ɜ' campi della gloria un figlio avea
uerrier non vile, ed i timori e l' ansia
e' perigli di Marte, il cor paterno
ontava nella gioia del ritorno! —
ello il sentir, a un padre, de' più illustri
uerrier dal figlio le prodezze, e i fatti
)' una guerra felice: i varî eventi,
Ɛ gli scontri, e le pugne; e udir da amico
Labbro che il figliuol mio, ch' Jacopo sempre
Era tra' primi; che il suo brando mai

Cadeva, mai, che di nemico sangue
Orrendamente bruno non avesse
A rïalzarsi; che a' più gran perigli
Il figliuol mio movea sicuro il piede
Ed immobile il ciglio, e ch' egli infine
Era degno del padre! — Oh allora, allora
Dir tu udito m' avresti: son felice!

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

FINE.

